



- 1) O mio Dio! la necessità ci obbliga ad avere questi beni perituri ed a conservare alla Compagnia . quello che Nostro Signore le ha dato; ma dobbiamo applicarci ad essi come Dio stesso si applica a produrre e conservare le cose temporali per l'ornamento del mondo e l'alimento delle sue creature, sino ad avere cura del minimo bacolino; il che non impedisce le sue operazioni interiori, con le quali genera il Figlio e produce lo Spirito Santo; compie questa e non omette le altre. Come il beneplacito di Dio è di provvedere gli alimenti alle piante, agli animali e agli uomini, coloro che ne hanno l'incarico in questo piccolo universo della Compagnia, devono provvedere parimente ai bisogni degli individui che la compongono. E' pur necessario, mio Dio; altrimenti tutto quello che la vostra Provvidenza ha dato per il loro mantenimento si perderebbe, il vostro servizio cesserebbe e non potremmo più andare ad evangelizzare gratuitamente i poveri.

Permettete dunque, mio Dio, che, per continuare il nostro ministero a vostra gloria, prendiamo cura dei nostri beni temporali, ma in modo che l'anima nostra non ne rimanga contaminata, né la giustizia ferita, né i nostri cuori aggravati. O Salvatore, togliete lo spirito d'avarizia dalla Compagnia, datele soltanto quello di provvedere alle necessità della vita e provvedervi, Signore, come provvedete a quelle di tutti i popoli della terra e perfino ai minimi animali, con un'attenzione generale e particolare, senza che queste opere esteriori vi distolgano un solo istante dalle applicazioni eterne e mirabilmente feconde che avete dentro di Voi. I superiori e gli ufficiali della Compagnia facciano lo stesso, si occupino diligentemente degli affari, forniscano a tutto il corpo e a ciascun membro quello che conviene, senza discostarsi dalla vita interiore e dall'unione cordiale che devono avere con Voi. (XII, 110s.)

- 2) Non faccio nessun conto di quei progetti di fondazione che non sono fatti da chi ne ha il potere, ma da persone che ne hanno soltanto il desiderio e non vogliono sostenerne le spese. Fate bene a far loro intendere che non basta che i missionari siano alloggiati; ma che devono avere di che vivere per lavorare, dato che la questua non è loro permessa né conveniente. Non difettiamo d'impieghi e di fondazioni, grazie a Dio, ma ci mancano gli uomini; poiché se ne trovano pochi che abbiano o che vogliano acquisire lo spirito apostolico come lo dobbiamo avere noi. (VII, 208)
- 3) Non ci sono difficoltà a ricevere la 'carità' di monsignor de Gondi. Se lei l'ha rifiutata, ne chiedo scusa al signor Ferrat. È il nostro fondatore. Non abbiamo diritto di rifiutare ciò che ci dà per amore di Dio, come non abbiamo diritto di rifiutare da un'altra persona, purché non sia del luogo dove si svolge la missione. San Paolo usava fare così e non accettava mai nulla nel luogo dove lavorava; ma prendeva dalle altre chiese per lavorare a favore delle nuove, quando il suo lavoro non era sufficiente, o quando la predicazione e le conversioni gli impedivano di guadagnarsi da vivere col lavoro delle sue mani. *Spolians Ecclesias Macedoniae, ut non essem vobis oneri*, dice ai Corinzi, sebbene dica che suo vanto nella predicazione del Vangelo fosse quello di non prendere nulla. (I, 137s.)
- 4) Mi informa anche che madame de Longueville vorrebbe provvedere alle spese. O mio Dio, padre, bisognava proprio che cominciasse già dal tempo mio e di padre Delville, anzi per mano di padre Delville stesso, la dissipazione e la rovina dello spirito della Missione? O Gesù! Voglia Dio che lei non sia lo strumento di una tale sciagura! Noi siamo obbligati a predicare gratuitamente le missioni

non meno di quanto i cappuccini lo siano a vivere di elemosina. Eh, buon Dio! Che si direbbe di un cappuccino che toccasse denaro? E che cosa non si avrebbe ragione di dire dei missionari che si facessero mantenere da qualcuno nelle missioni! E questo avviene per opera di padre Delville e sin dai miei tempi! O Gesù! *Absit hoc a nobis!* (III, 251)

- 5) Se però Dio permettesse che fossero ridotti alla necessità di servire, per vivere, come vicari nei villaggi, od anche che qualcuno di loro fosse costretto a mendicare il pane o a coricarsi lungo una siepe, tutto lacero e intirizzito dal freddo, e in questo stato gli fosse domandato: «Povero Prete della Missione, chi ti ha ridotto in tale stato?», quale felicità, signori, poter rispondere: «E' la carità!». Oh! quanto quel povero prete sarebbe stimato da Dio e dagli angeli!». (XI, 77-78)
- 6) Si cerca l'ombra; non si vorrebbe uscire al sole; amiamo tanto i nostri comodi! In missione almeno siamo in chiesa, al riparo dalle ingiurie del tempo, dall'ardore del sole, dalla pioggia, a cui è esposta quella povera gente. E gridiamo aiuto se ci è data qualche occupazione più del solito. La mia camera, i miei libri, la mia Messa... e basta! Un vero missionario può aver tutti i suoi comodi? Dio ci serve qui come procuratore, ci provvede del necessario e più del necessario, ci dà a sufficienza e al di là. Non so se lo ringraziamo abbastanza.

Viviamo del patrimonio di Gesù Cristo, del sudore dei Poveri. Quando andiamo in refettorio dovremmo sempre pensare: "Ho guadagnato il cibo che sto per prendere?". Ho spesso questo pensiero che mi ricopre di confusione: "Miserabile, hai guadagnato il pane che mangerai, quel pane che ti viene dal lavoro dei poveri?". (XI, 202)

- 7) Il secondo motivo è la promessa di Nostro Signore. Qual'è? Se facciamo i suoi interessi, Egli farà i nostri. Cerchiamo la sua gloria, occupiamoci di essa e non preoccupiamoci di altro; et haec omnia adicientur vobis; e tutte le altre cose di cui avrete bisogno, vi saranno date per sovrappiù. Siamo solleciti nel procurare che Dio regni in noi e negli altri mediante tutte le virtù; quanto alle cose temporali, lasciamogliene la cura; Egli vuol così. Sì, Egli ci provvederà di cibo, di vesti, anche di scienza. (XII, 139)
- 8) Il Figlio di Dio, quando, da principio, mandò i suoi apostoli, raccomandò loro di non portar denaro; ma dopo, quando il numero dei fedeli si accrebbe, volle che vi fosse uno qui *loculos haberet*, ed avesse cura non solo di nutrire i poveri, ma anche di provvedere alle necessità della famiglia. Più ancora, tollerò che alcune donne lo seguissero per il medesimo scopo, *quae ministrabant ei*; (XI, 351)

Ultimamente domandai a un certosino, superiore di una casa, se chiamava i religiosi a consiglio per il governo dei loro affari temporali: "Noi vi chiamiamo, rispose, soltanto gli ufficiali, come il sotto-priore, il procuratore, con me; tutti gli altri sono tranquilli e non pensano ad altro che a cantare le lodi di Dio e a fare quello che la regola e l'obbedienza comandano loro". Anche tra noi, grazie a Dio, v'è la stessa abitudine; conserviamola. [...] Spetta dunque ai superiori di vigilare all'economia; ma essi devono cercare che la vigilanza degli affari temporali non diminuisca quella della virtù, fare in modo che la pratica ne sia in vigore nella Compagnia e che Dio vi regni su tutto; questo deve essere il loro primo scopo. (XII, 251)

- 9) Tutti i membri della Congregazione e ciascuno singolarmente si persuaderanno che, sull'esempio dei primi cristiani, ogni cosa sarà fra loro comune e tutto verrà ad essi distribuito dai Superiori, cioè vitto, libri, suppellettili e altre cose, secondo le necessità di ciascuno. Affichè poi non si verificchino abusi riguardo alla povertà, che abbiamo abbracciato, nessuno potrà disporre dei beni della Congregazione o distribuirne alcunché, senza l'autorizzazione del Superiore. (RC, III,3)

- 10) Per noi non è come per i mendicanti, a questi basta piantare una tenda, e sono sistemati. Ma a noi, che non prendiamo nulla dai poveri, occorre una rendita; e una rendita che sia sufficiente, nelle città non si trova subito e neppure sempre e poi le fondazioni non possiamo farle soltanto nelle città. Se non avessimo accettato Notre-Dame de Lorm, che è in campagna, forse non ci si sarebbe mai presentata l'occasione di aprire una casa nella diocesi di Montauban e può anche darsi che, col tempo, Dio si servirà di quest' inizio per richiamarci nella città. Da principio facciamo, dunque, come possiamo, e poi, a poco a poco, la Provvidenza disporrà le cose per il meglio. (IV, 481)
- 11) Ultimamente, nell'adunanza generale delle dame, tra le altre cose fu notato il guadagno che le nostre suore dell'Hôtel-Dieu facevano per i poveri, industriandosi a vendere la gelatina; quelle signore, benedicendo Dio giungevano le mani, dicendo l'una all'altra: "Signora, non è una bella cosa? Quelle povere suore, dopo essersi affaticate nel servire i poveri, guadagnano anche con la loro industria, per assisterli". (X, 317)
- 12) Ma voi potrete guadagnarvi sufficientemente la vita, servendo il prossimo; non siete a carico di nessuno; bastate a voi stesse. Piaccia a Dio che io possa fare altrettanto, io, indegno del pane che mangio! e che, guadagnandomi lecitamente la vita, possa servire il prossimo senza posseder nulla e senza essere di aggravio a nessuno. Volesse Dio che i nostri preti della Missione potessero fare altrettanto e fossimo obbligati a lasciare tutto quello che abbiamo! Dio sa come lo faremmo di buon cuore! Ma non lo possiamo e dobbiamo umiliarcene. (IX, 494)
- 13) Tuttavia dirò qui, che i superiori sono obbligati a vigilare sui bisogni di ciascuno e di provvedere a tutti quanto è necessario. Come Dio si è obbligato a fornire la vita a tutte le creature, sino al più piccolo insetto, vuole anche che i superiori e gli ufficiali, come strumenti della sua Provvidenza, vigilino perché nulla manchi del necessario nè ai preti, nè ai chierici, nè ai fratelli, nè a cento, duecento, trecento persone, o più, se fossero qui, nè al più piccolo, nè al più grande. (XII, 142)

Ho notizie da una nostra casa che il cibo cattivo, che in essa viene servito, produce effetti negativi sui corpi e sugli animi, tanto che, se la persona che ha l'incarico delle spese, pensando di risparmiare, si ostina a quest'eccesso di economia e non fornirà un vitto migliore, dopo il monito che gli ho fatto e la lettera che gli ho scritto in proposito, sarò costretto a sostituirla con un'altra, che procuri il necessario per mantenere convenientemente la comunità, come si fa a San Lazzaro e altrove. Infatti, per la mancanza di nutrimento sufficiente, molti si sono ammalati. Le dico questo, padre, perché lei svolge un incarico simile. La prego di evitare simili inconvenienti e di cercare di dare del buon pane e della buona carne, di non vendere il vino migliore per dare il peggiore, e di non esporre la comunità ai brontolii che un trattamento avaro può suscitare. Sono stato così impressionato dalle lamentele, giuntemi dalla casa di cui le parlo, che ho molto timore che altre mi mostrino lo stesso motivo di afflizione. Spero che lei non faccia così. La prego di farvi attenzione. (III, 504s.)